

In giro per le sale convegno

Tra i molteplici temi che sono stati al centro del Congresso nazionale, abbiamo scelto di seguire le sessioni dedicate a Classyfarm, alle nuove Linee guida nazionali sull'uso degli antimicrobici, a malattie respiratorie, mastiti ed enteriti neonatali. Per finire con la tavola rotonda sul ruolo del veterinario nella gestione della fertilità...

Classyfarm come strumento di gestione sanitaria delle aziende zootecniche. Questo il motivo conduttore della sessione che in apertura del Congresso nazionale di Cremona è stata dedicata alla piattaforma messa a punto dal Ministero della Salute per la categorizzazione degli allevamenti in base al rischio benessere, biosicurezza e uso dell'antibiotico. Ed è proprio su quest'ultimo aspetto che è intervenuto **Loris Alborali** dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia Romagna per illustrare ai presenti l'ultima versione del "cruscotto farmaco", quella in cui le aziende sono state splittate per indirizzo produttivo (bovini da latte, bovini da carne, allevamenti misti; bufale da latte, bufali da carne, allevamenti misti). Tra maschera generale e quadro di dettaglio, i dati disponibili al veterinario (e all'allevatore) sono davvero tantissimi, ma l'obiettivo del Ministero – ha ricordato Alborali – non è fornire il dato, quanto piuttosto arrivare a limitare ulteriormente i consumi di antibiotico nei nostri allevamenti. Motivo per cui è in dirittura di arrivo il nuovo "cruscotto di stewardship" che a partire dal 2024 fornirà ai veterinari una fotografia unica dell'azienda ("fascicolo aziendale"), in cui il quadro sui livelli di consumo dell'antibiotico verrà integrato con quelli relativi al benessere e alla biosicurezza. In questo modo lo zoiatra potrà rapidamente inquadrare quale strada seguire per aiutare fattivamente il proprio cliente a ridurre il consumo di antimicrobici.



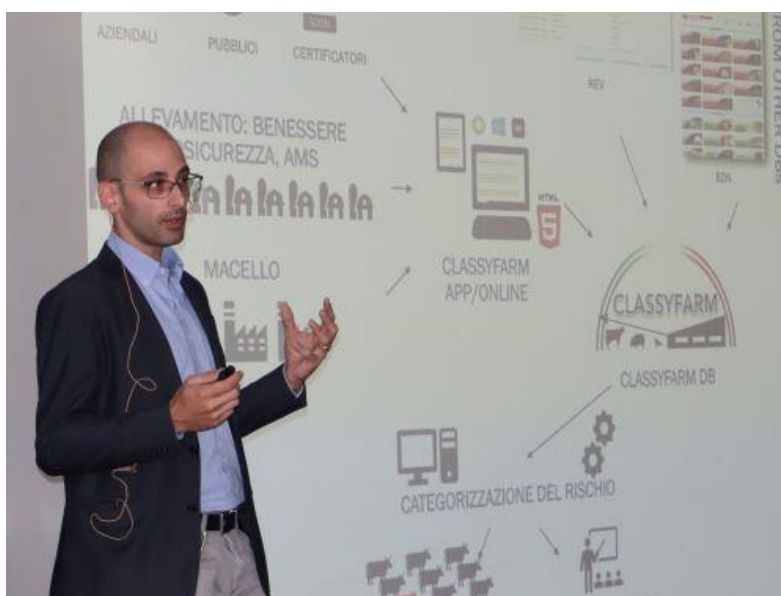
La sessione su Classyfarm è stata aperta da Loris Alborali, che ha presentato alla platea il cruscotto di stewardship

Dopo l'intervento di Alborali, è stato **Luigi Bertocchi** del Centro di referenza nazionale sul benessere animale di Brescia a fare il punto su Classyfarm come strumento per la categorizzazione degli allevamenti in base al rischio benessere. In questo momento, ha evidenziato Bertocchi, l'iscrizione degli allevatori a Classyfarm è la condizione necessaria per poter intercettare gli aiuti della nuova Pac, ma in un prossimo futuro essa verrà utilizzata soprattutto come via di accesso al sistema SQNBA, che a sua diverrà un requisito indispensabile per le filiere agroalimentari made in Italy che esportano all'estero i propri prodotti. Questo perchè a livello internazionale il consumatore identifica il concetto di qualità alimentare con elevati livelli di welfare. E come ormai noto, negli allevamenti che puntano all'adesione all'SQNBA saranno i veterinari aziendali/incaricati ad accertare la presenza dei prerequisiti richiesti, mentre spetterà ai valutatori degli enti di certificazione verificare che siano rispettati i requisiti, consistenti in condizioni di benessere animale superiori ai limiti di legge. A chi andrà, dunque, l'etichetta dell'SQNBA? Secondo quanto anticipato a Cremona da Bertocchi – uno dei membri del CTSBA (il Comitato Tecnico Scientifico sul benessere animale che sta fissando i requisiti di accesso all'SQNBA) – l'attuale orientamento del Comitato è dare la certificazione a quegli allevamenti che oltre alla sufficienza sui parametri legislativi, dimostreranno di essere altezza su altri 10-15 parametri aggiuntivi, ritenuti dal relatore “non impossibili” da centrare. In questo modo, secondo le previsioni, il 10-30% delle aziende otterranno la certificazione. “Gli esclusi saranno accompagnati – ha sottolineato Bertocchi – perché il vero obiettivo di tutto questo meccanismo è migliorare ulteriormente il livello di benessere animale nei nostri allevamenti”.



Massimo Bertocchi ha fornito alcune interessanti anticipazioni sulla certificazione SQNBA

La sessione si è conclusa con l'intervento di **Antonio Maisano** della sezione di Lodi dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia Romagna, che ha illustrato alla platea i criteri in base ai quali vengono attualmente programmati i controlli ufficiali negli allevamenti per ciò che riguarda i consumi di antibiotico, il rispetto del benessere animale e le norme di biosicurezza, nonché i cruscotti Classyfarm attualmente in uso ai colleghi delle Asl. La finalità degli organismi di controllo, ha spiegato Maisano, è duplice: da un lato effettuare la sorveglianza sul rispetto di un livello di garanzia minimo, accessibile a tutti gli allevamenti; dall'altro prestare opera di assistenza (stewardship) per il raggiungimento di un livello di garanzia superiore, alla portata delle aziende migliori.



Antonio Maisano ha illustrato i cruscotti di Classyfarm che sono attualmente a disposizione dei controllori ufficiali

Linee guida nazionali

Sempre in tema di uso dell'antibiotico nelle aziende zootecniche, al Congresso nazionale di Cremona non poteva mancare una sessione dedicata alla presentazione delle Linee guida nazionali sull'uso dell'antimicrobico, di imminente pubblicazione e diffusione sul territorio italiano. Come spiegato dai relatori che si sono succeduti al microfono (**Loredana Candela** del Ministero della Salute, **Giovanna Trambajolo** della DG Salute e Welfare della Regione Emilia Romagna, **Antonio Battisti** del Centro di riferimento nazionale per l'antibiotico-resistenza, **Norma Arrigoni** della sezione di Piacenza dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia Romagna e **Paolo Moroni** dell'Università di Milano), si tratta delle linee guida originariamente adottate dalla Regione Emilia Romagna, che nel corso degli anni hanno subito successivi processi di rielaborazione e aggiornamento, prima di essere

adottate dal Ministero della Salute. Dette linee guida – è stato a più riprese sottolineato nel corso della sessione – intendono costituire un insieme di indicazioni non coercitive, una base di confronto comune tra veterinari pubblici, veterinari “di campo” e allevatori (dunque controllori e controllati), al fine di centrare, in un’ottica di collaborazione fra i portatori d’interesse, il comune obiettivo di un uso prudente degli antimicrobici nei nostri allevamenti, a tutela della salute umana. Un manuale al tempo stesso pratico e “dinamico”, perché verrà periodicamente aggiornato in base all’evoluzione normativa o alle istanze giunte dal territorio. Quanto ai contenuti, le linee guida suggeriscono i criteri da seguire nella scelta delle molecole da utilizzare in chiave terapeutica, si soffermano sulla diagnostica, propedeutica a un impiego mirato dei presidi terapeutici, e sulla prevenzione, di importanza strategica per limitare il consumo degli antimicrobici, e infine riportano i criteri consigliati per l’applicazione nelle aziende da latte dell’asciutta selettiva.



La sala Stradivari in occasione della presentazione delle nuove linee guida nazionali sull’uso dell’antimicrobico

Malattie respiratorie

Nella sessione dedicata alla diagnosi delle malattie respiratorie, è stato il professor **Enrico Fiore** del Dipartimento di Veterinaria di Padova a soffermarsi sull’ecografia toracica come strumento di diagnosi precoce e di individuazione dei soggetti su cui

intervenire con la terapia antibiotica. Con un'importante premessa: il veterinario, soprattutto quando deve rapportarsi con un bovino adulto, ancor prima di iniziare l'ecografia deve comunque assicurarsi di poter lavorare in sicurezza, quindi con l'animale in cattura (vacca da latte) o contenuto nel travaglio, meglio se con blanda sedazione (bovino da carne). Di seguito il relatore ha fatto il punto sui principali quadri ecografici riscontrabili, e sui criteri da utilizzare per attribuire, nel caso dei vitelli, lo "score ecografico", tassello a sua volta utile per identificare i casi meritevoli di trattamento e di quale tipo (antinfiammatorio o antibiotico). Il docente si è infine soffermato sugli altri campi di applicazione dell'ecografia toracica, ovvero la valutazione degli effetti dei protocolli vaccinali applicati o delle terapie effettuate prima di conoscere l'esito dell'antibiogramma.



Il professor Enrico Fiore ha fatto il punto sull'ecografia toracica

Nella diagnosi della BRD, qual è la miglior tecnica di prelievo del campione da portare al laboratorio di analisi? È preferibile ricorrere al tampone nasale o al lavaggio broncoalveolare? Questa la domanda a cui ha risposto, nella sua articolata relazione, il collega **Patrizio Coin**: la scelta di una tecnica piuttosto che dell'altra (ma anche del numero di campioni da prelevare, su come conservare il campione e in che tempi spedirlo al laboratorio) dipende infatti da una moltitudine di fattori, tra cui l'età

dell'animale, la morbilità della malattia, gli interventi messi in atto dall'allevatore, senza trascurare il budget, i tempi e gli aiuti disponibili per il prelievo, il livello di stress e di sicurezza sia dell'animale che dell'operatore, e infine anche il tipo di analisi voluta (batteriologico o PCR) e l'agente eziologico sospettato. È bene, ha quindi suggerito Coin, realizzare un'approfondita anamnesi e campionare i soggetti (almeno 5) che mostrano sintomi clinici acuti, tralasciando gli animali trattati (falsi negativi) o vaccinati (falsi positivi). In chiusura dell'incontro, la moderatrice **Eliana Schiavon** ha fornito ai presenti alcuni ragguagli pratici su come realizzare in allevamento il lavaggio broncoalveolare.



Patrizio Coin ha evidenziato in quali circostanze è opportuno procedere ai tamponi nasali (da 18 o 35 cm) e in quali è invece preferibile il lavaggio broncoalveolare

Mastiti e consumo di antibiotici

Di media, il 75% degli antibiotici consumati in un allevamento di bovini da latte viene utilizzato per il trattamento delle mastiti, per un terzo contro le forme cliniche e per due terzi in asciutta. Da questi dati statistici è partito il docente tedesco **Volker Krömker** – attualmente operativo in Danimarca – nella sua interessante relazione presentata al Congresso di Cremona e incentrata su come affrontare in stalla le

infezioni mammarie in modo tale da poter ridurre non soltanto le dosi di antibiotico senza peggiorare i tassi di guarigione, ma anche da poter limitare il rischio di sviluppo di nuove antibiotico-resistenze nonchè i costi produttivi a carico degli allevatori. Obiettivi, questi, che secondo il relatore sono del tutto raggiungibili, da un lato monitorando più attentamente le terapie effettuate e intensificando la collaborazione con i nostri clienti, e dall'altro applicando nuovi concetti di trattamento delle mastiti. In ampia sintesi: per poter ridurre i consumi di antibiotico, le leve su cui agire – ha sostenuto Krömker – sono essenzialmente due: ridurre il numero di casi clinici e applicare nuove modalità di cura “a basso consumo” di antibiotico. Per ottenere un calo dei casi clinici, è necessario intervenire lungo tre direttrici: da un lato agire in chiave preventiva, migliorando le condizioni di alimentazione o di stabulazione della mandria (il relatore si è detto contrario all'impiego di letame riciclato come materiale di lettiera, in quanto all'origine di gravi forme cliniche da Klebsiella, spesso ad esito letale), e dall'altro puntare all'identificazione precoce delle infezioni mammarie, nonchè a un corretto management dell'asciutta.



Il tedesco Volker Krömker è stato tra le guest star internazionali del Congresso di Cremona

Per ciò che riguarda la diagnosi precoce delle mastiti cliniche, il docente ha concentrato la sua attenzione sulle aziende a mungitura robotizzata, dove un'elevata percentuale di mastiti cliniche lievi o moderate – ha rimarcato – sfugge purtroppo all'identificazione da parte della macchina; per queste realtà è dunque opportuno considerare l'intervento diagnostico in asciutta con il California mastitis test, con il trattamento dei quarti colpiti.

In tema, invece, di diagnosi precoce delle mastiti subcliniche, lo strumento d'elezione sono ovviamente le conte cellulari: “quando interveniamo negli allevamenti, siamo soliti considerare sani gli animali al di sotto delle 100mila unità/ml, e se le bovine sane sono meno del 65% dell'effettivo, consideriamo quella mandria a rischio di nuove infezioni, in lattazione o in asciutta”. Se è elevato il numero delle vacche in lattazione che da un controllo funzionale all'altro passano oltre la soglia delle 100mila, significa che la pressione infettiva è elevata; in questi casi – ha suggerito l'esperto – è necessario sincerarsi delle condizioni igieniche in sala di mungitura (che la sala sia pulita, che gli animali entrino in sala sufficientemente puliti, e che al momento dell'attacco i capezzoli siano puliti con il “test del fazzoletto”), ma trattare il meno possibile e per meno tempo possibile.

Freno tirato anche per quanto riguarda i trattamenti sulle manze: la priorità va infatti data alle indagini sulla presenza fattori di rischio pre-parto e dei primi 14 giorni di lattazione, “ma di solito non trattiamo, o quanto meno solo in caso di infezione da Stafilococco con positività a due controlli funzionali consecutivi”. Per quanto riguarda, invece, i capi cronici (definiti come soggetti sopra alle 700mila unità per 3 volte consecutive o con 2 o più casi clinici nella stessa lattazione), al di là di discuterne con l'allevatore un'eventuale riforma, l'approccio suggerito da Krömker è di non trattare e comunque, se il trattamento fosse necessario (recidive di forme gravi), di non usare l'antibiotico: gli studi effettuati hanno infatti dimostrato che risultati sovrapponibili sono ottenibili con altri prodotti (antinfiammatori non steroidei, ma anche olii essenziali ed enzimi, preparati omeopatici, ecc.).

Asciutta selettiva

Naturalmente il ritrovamento di conte cellulari nella norma prima dell'asciutta che diventano elevate nel post-parto, mettono in luce la presenza di rischio di nuove infezioni in asciutta; a questo proposito il relatore tedesco ha ricordato i risultati di una recente ricerca, secondo cui su 10 casi di nuove infezioni nel post-parto, 6 hanno origine in asciutta, e in particolare 5 durante il parto, 1 alla messa in asciutta, e 4 dopo il parto. Ecco perché è prima di tutto opportuno vigilare sulle densità di stabulazione e sulle condizioni di igiene concessi agli animali nel box di parto (per Krömker ci vogliono almeno 10 m² di spazio procapite e almeno 10 ! kg di paglia per capo al giorno). Quanto all'asciutta selettiva, il relatore ha ricordato l'importanza

dell'igiene in tutta la fase di riposo funzionale della mammella, e i buoni risultati ottenuti con l'applicazione alla messa in asciutta dei sigillanti interni ai fini della riduzione delle nuove infezioni e delle mastiti cliniche, efficacia confermata da tre diverse metanalisi. I sigillanti – ha suggerito – sono da applicare su tutti gli animali laddove sia elevato il rischio di nuove infezioni in asciutta. Quanto alle soglie da utilizzare per identificare i soggetti su cui applicare l'antibiotico endomammario, il relatore ha consigliato un approccio inizialmente “soft” (evitare l'antibiotico solo nei capi sotto alle 50mila cellule all'ultimo controllo) così da indurre gli allevatori ad abbandonare il trattamento a tappeto, per poi alzare gradualmente l'asticella.

Quanto, infine, alle nuove modalità di approccio terapeutico, Krömker ha ribadito i punti fermi: trattare per via sistemica soltanto i casi clinici gravi (score = 3), ad elevato rischio di batteriemia, e trattare per via endomammaria (con le penicilline, qualora si dimostrino ancora efficaci) soltanto le forme sostenute da Gram positivi, individuate attraverso i test “on farm”. Ultimo, ma non per importanza, prescrivere trattamenti brevi, di 3 giorni – con l'obiettivo di puntare alla guarigione batteriologica, e non a quella clinica – trascorsi i quali è opportuno proseguire la terapia con gli antinfiammatori non steroidei. Questo, a meno che non si tratti di forme sostenute da *Streptococcus uberis* in animali giovani. Rimandate a settembre, invece, le terapie non antibiotiche: secondo l'esperto, esse non offrirebbero vantaggi rispetto alla non-cura.

Enteriti neonatali

Tra gli altri ospiti internazionali intervenuti al Congresso di Cremona, occorre senza dubbio menzionare il canadese **Dave Renaud** dell'Università di Guelph, che in tema di diarree del vitello non si è limitato a presentare l'approccio preventivo e terapeutico adottato dalla sua équipe di veterinari e ricercatori, ma si è soffermato anche su come motivare l'allevatore a cambiare il management della vitellaia e su come gestire i vitelli maschi e gli incroci “beef on dairy”. Far parlare i numeri: questo, in estrema sintesi, il suggerimento fornito dal docente d'Oltreoceano per indurre i nostri clienti a considerare l'importanza rivestita dai vitelli per il futuro dell'allevamento e per cambiare marcia sul fronte dello stato sanitario e delle crescite dei giovani animali. Numeri intesi sia come rapporto tra costi e benefici del cambiamento, tratti dalla bibliografia, sia come esposizione dei dati aziendali (morbilità, mortalità, percentuali di vitelli in FPT, prestazioni di crescita, ecc.), che tuttavia vanno accuratamente raccolti e correttamente interpretati, fino al confronto con i dati e con le statistiche epidemiologiche dei vicini di casa o delle altre stalle del territorio. “I veterinari – ha concluso Renaud – possono avere un grande impatto sulle vitellaie: gli allevatori vogliono essere guidati”.



Il canadese Dave Renaud si è soffermato anche su come motivare l'allevatore a cambiare il management della vitellaia e sulla gestione dei vitelli maschi e degli incroci beef on dairy

Interessante anche quanto riferito da Renaud per ciò che riguarda le cure prestate ai vitelli maschi e agli incroci destinati alla produzione di carne: in Canada, oggi, pratiche come la colostratura o la vaccinazione intranasale contro le forme respiratorie stanno prendendo piede negli allevamenti da latte grazie al fatto che sempre più spesso gli acquisti di questi bovini sono diretti, e non più mediati dai commercianti, e che gli accasatori pagano meglio i soggetti vaccinati. All'arrivo negli allevamenti da carne, i vitelli vengono sistematicamente controllati, ma il trattamento antibiotico a tappeto è una pratica ormai abbandonata perchè il suo costo non ne giustifica i benefici.

Tavola rotonda conclusiva

A conclusione del congresso multisala, si è tenuta come da programma un'interessante tavola rotonda, ideata per stimolare una riflessione collegiale su quanto sta accadendo alla professione buiatica, in particolar modo in materia di riproduzione bovina. Fra i molti spunti e considerazioni emersi nel corso del dibattito – in cui hanno preso la parola, per più giri di tavolo, **Roberto Landriscina, Stefano Allodi, Alessandro Federici e Michela Conterbia**, ma a cui sono intervenuti anche i veterinari seduti in platea – occorre innanzitutto sottolineare l'autocritica per ciò che riguarda la gestione in allevamento della fertilità: come veterinari ginecologi stiamo mettendo una pezza

dove serve, rincorriamo il problema, ma non facciamo prevenzione a 360 gradi facendo leva su nutrizione, transizione, raffrescamento estivo, pavimentazione e soprattutto su gestione della vitelliaia e delle manze, dove hanno origine i problemi riproduttivi. E non è l'impiego di strumentazioni sempre più avanzate, in grado di farci diagnosticare una gravidanza in tempi sempre più precoci, che ci farà fare un passo avanti come consulenti aziendali, bensì una visione olistica dei problemi aziendali e una gestione globale dell'allevamento. Anche se, hanno poi rilevato alcuni, oggi è molto difficile farsi pagare per consulenze vengono fornite gratuitamente dai fornitori di mezzi tecnici, seppure esse siano spesso parziali e interessate.

Timori moderati, invece, per quanto riguarda un eventuale, futuro stop ai protocolli di sincronizzazione: molti intervenuti hanno sottolineato che la categoria saprà certamente adeguarsi, come sta avvenendo oggi con l'asciutta selettiva.

Avranno certamente futuro, invece, le iniziative di formazione su assistenza al parto o al post-parto rivolte al personale di stalla, che visti i concreti ritorni, risultano molto apprezzate dagli allevatori. Non sempre facili, invece, i rapporti con gli altri consulenti in materia di fertilità, ovvero con i nutrizionisti e soprattutto con i tecnici delle aziende genetiche.

Ultimo dato emerso forte e chiaro, riguarda il rischio infortuni: quella del buiatra ginecologo è una professione fisicamente usurante, che richiederebbe una più attenta turnazione tra i colleghi, eventualmente dando maggiori spazi ai più giovani.



I protagonisti della tavola rotonda conclusiva. Da sinistra: Michela Conterbia, Roberto Landriscina, Stefano Allodi e Alessandro Federici